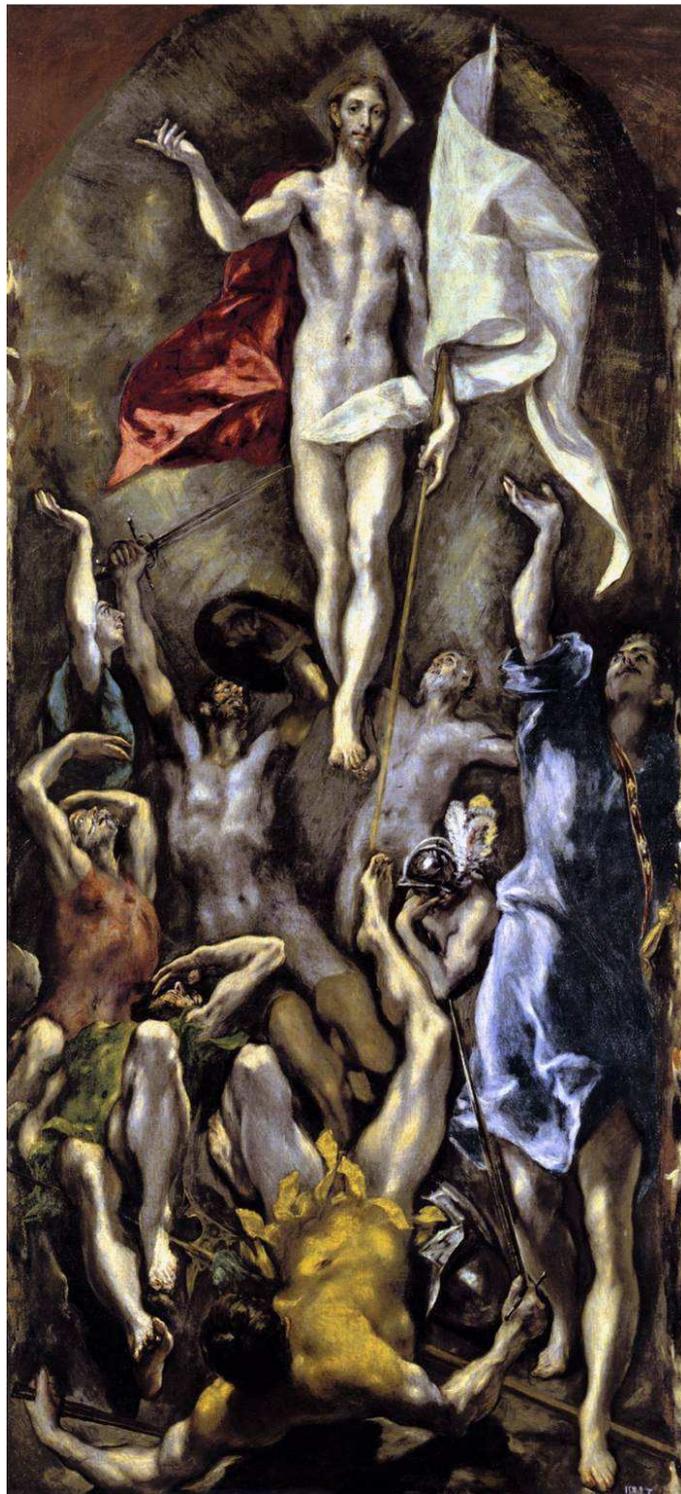


IL CANTO DI LODE DI CRISTO E DELLA CHIESA



*Il frutto dello Spirito è amore, gioia, pace,
longanimità, bontà, benevolenza, fiducia,
mitezza, dominio di sé;
la legge non ha a che fare con cose del genere.
Coloro che appartengono al Cristo Gesù
hanno crocifisso la carne con le sue passioni e i suoi desideri.
Se viviamo in forza dello Spirito, camminiamo seguendo lo Spirito.
Gal 5,22-25*

Il Cristo risorto di El Greco (1541 ca.-1614) è un corpo fatto di grazia e la maestà, di forza e di pace, un corpo che emerge come armonia dalla confusione, dal caos che lo circonda. Lo slancio del risorto raccoglie dal caos la supplica e l'invocazione di braccia e di corpi che anelano a salire con lui nei cieli, in una dimensione superiore del tempo e della storia, dello spazio del mondo. dal momento che il corpo del risorto è fatto dallo Spirito, esso racconta il frutto dello Spirito di Gal 5, una unificazione profonda di un corpo mite, pacifico, padrone di sé, gioioso, buono, santo, espressione della benevolenza del padre.

I corpi delle guardie assumono una importanza particolare nel dipinto. Sono molti e rappresentati in modo tale che il loro essere guardie sembra trascolorare in una nudità che rappresenta l'umanità stessa. Gli elementi militari, spade, elmi, armature, sono rari e quasi cancellati e sembrano essere quasi un impiccio più che un segno di difesa e di protezione. I corpi sono nudi e quasi coperti da tuniche e non da corazze: le vesti rivelano ancora di più la nudità piuttosto che nasconderla.

Cinque delle otto figure sono senza armi.

Il secondo soldato da sinistra, sotto il Cristo, con lo scudo e la spada, lancia verso l'alto lo sguardo della disperazione dell'impotenza.

Il soldato accovacciato con l'elmo sormontato da pennacchi dorme senza difese.

Il soldato che brandisce la spada appena sguainata, il solo di cui non si vede il volto, fa da contrasto con il corpo del Cristo. È gigantesco, deforme, sgraziato, in una posa disordinata e grottesca. Rispetto al Cristo è capovolto: è davvero forte la differenza tra il corpo risorto e il corpo terrestre, l'uomo nuovo e l'uomo vecchio. È l'immagine stessa della sconfitta: la punta dello stendardo vittorioso del Cristo parte dal suo piede.

Il centro del quadro è comunque riempito dalle guardie, o da questi rappresentanti dell'umanità.

Due di loro sembrano difendersi dalla luce del corpo di Cristo, ma allo stesso tempo si sforzano di guardare. Altri due, esattamente ai margini del quadro, a destra e sinistra, alzano un braccio a indicare qualcosa o a cercare di toccare qualcosa. Queste mani sono in parallelo con il gesto della mano destra del Cristo.

Sullo sfondo, sotto i piedi del risorto, c'è una figura di vecchio, completamente nuda, quasi a esprimere una leggerezza realizzata e ritrovata: egli apre le braccia e nel suo atteggiamento sembra quasi implorare di essere preso dal risorto e di essere trascinato, senza più resistenze e difese, verso l'alto.

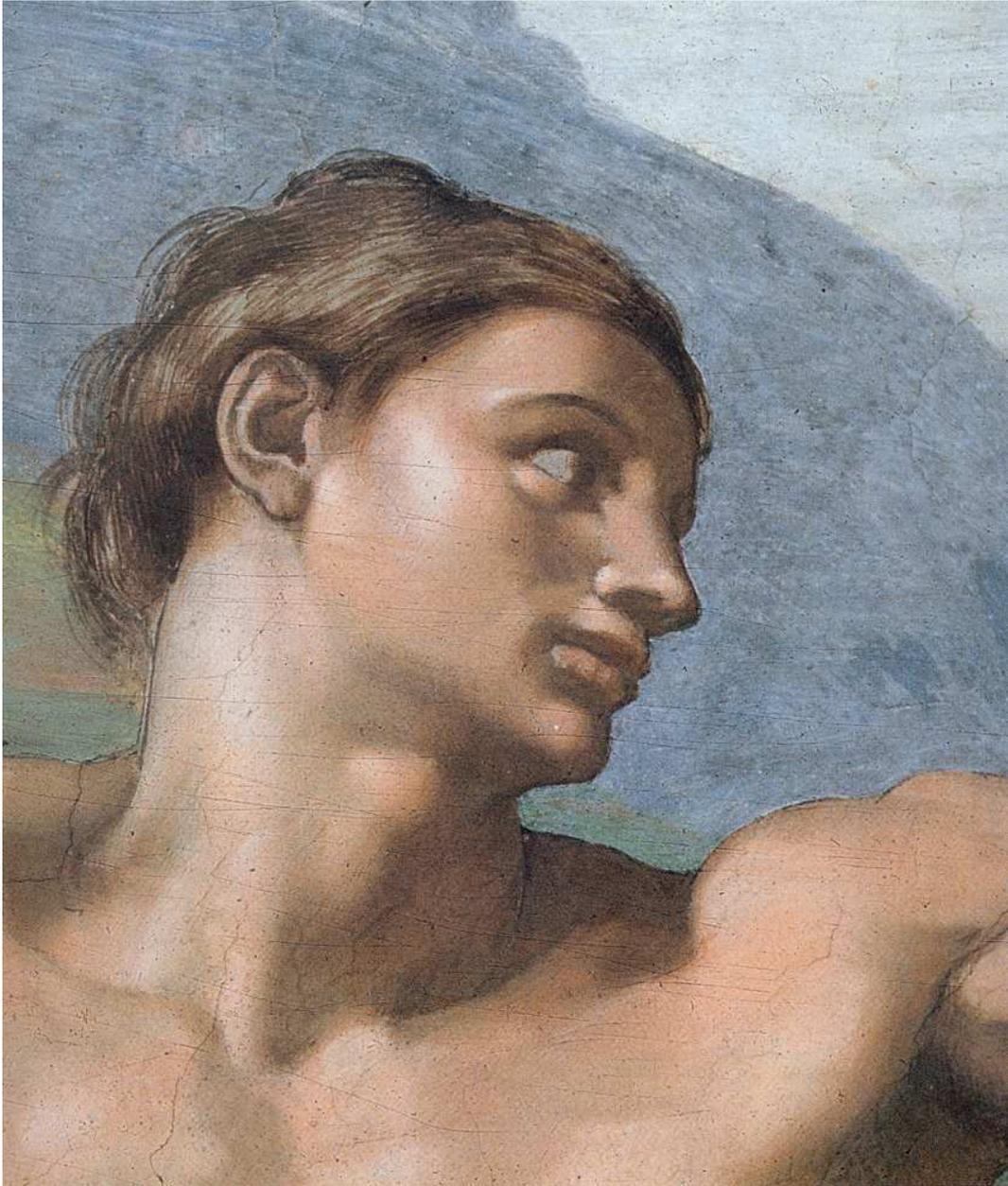
Alcune di queste figure quindi esprimono il fallimento disperato dell'intento di dare la morte al Cristo, altri, i più numerosi, rappresentano una umanità che chiede di essere attratta dalla sfera vitale del Risorto.

Il corpo del risorto si muove facendo perno sui piedi, e sul movimento del braccio, per avvitarci creando un vortice in grado di risucchiare i corpi di cercano di tendersi verso di lui. Un dilatarsi sul cosmo della forza della resurrezione: il creato entra nel movimento, nella danza, della sua Vita.

Nel Figlio

Partiamo dal quadro che raffigura la creazione della Cappella Sistina.

I critici affermano che non esiste nella storia dell'arte un volto più bello di questo, di quello dell'Adamo della Cappella Sistina.



Adamo è forte e bello ma nello stesso tempo è fragile si vede che è proprio attaccato alla Terra verde, in una debolezza mortale, non riesce a sollevare abbastanza la sua mano, a tendere fino in fondo il suo indice per toccare Dio che invece si tende con tutte le sue forze, in tutta la sua volontà e desiderio per raggiungere l'uomo.

Adamo guarda Dio con uno sguardo di nostalgia, di desiderio, di tenerezza, uno sguardo che riconosce il suo creatore e a Lui sorride, ma non ha la forza.

Il dito della mano destra di Dio si tende per creare l'uomo, mentre il braccio sinistro sembra appoggiarsi su una persona dai tratti femminili e la mano trova, indica, la spalla di un bambino.



Questo bambino ha la stessa posizione di Adamo, col ginocchio sinistro sollevato, questo bambino è la persona su cui si appoggia, è il Cristo. Cioè il Padre per creare Adamo ha guardato Lui, come un pittore che ha un modello davanti e lo guarda bene e poi con l'altro braccio dipinge i connotati che vede dal modello. Il pittore ama il quadro che sta facendo, dipinge con l'amore con cui ama: la sua emozione proviene dal modello.



Per creare l'uomo Dio si è appoggiato su suo Figlio. Per creare il corpo dell'uomo Dio ha guardato il Figlio, nel quale tutte le cose sono state create. Egli è il principio di tutte le cose.

*Egli è immagine del Dio invisibile,
primogenito di tutta la creazione,
perché in lui furono create tutte le cose
nei cieli e sulla terra,
quelle visibili e quelle invisibili:
Troni, Dominazioni,
Principati e Potenze.
Tutte le cose sono state create
per mezzo di lui e in vista di lui.
Egli è prima di tutte le cose
e tutte in lui sussistono.
Egli è anche il capo del corpo, della Chiesa.
Egli è principio,
primogenito di quelli che risorgono dai morti,
perché sia lui ad avere il primato su tutte le cose.
Col 1,15-18*

Noi siamo fatti ad immagine del Figlio nel corpo e nell'anima.

L'origine del nostro esistere non siamo noi, e non è l'amore per noi che ci ha dato la vita, ma è l'amore per il Figlio.

Questo vuol dire che non è in nostro potere far finire questo amore. Non lo alimentiamo con la nostra vita o la nostra morte, con la nostra santità o la nostra cattiveria, non siamo noi a dare a Dio la misura con cui ci deve amare, ma gliela dà suo Figlio: nell'amare il Figlio, Dio ha trovato noi.

L'Amore per noi è dentro ad un Amore Altro da cui prendere continuamente vita, energia, origine, sostanza, futuro, passato, presente.

Questo è il fondamento della fede, questa è la fede, questa è la misura vera di chi siamo.

Spesso notiamo che il frutto della nostra fede non è così evidente nella nostra vita:

vediamo che i giusti muoiono dopo tante sofferenze,
vediamo che comunque i poveri sono sempre angariati,
vediamo l'ingiustizia che dilaga,
vediamo che dopo 10, 20, o 60 anni di vita religiosa non abbiamo imparato ad essere pazienti, ad essere gioiosi della novità, ad amarci fino in fondo,
quindi se noi cediamo alla tentazione di misurare l'esito della nostra vita, per capire se abbiamo creduto o no, siamo falliti, cioè diventiamo atei, non riusciamo a credere.

Ma la fede non è credere a Dio per quello che Dio ha fatto a me: è credere per quello che Dio ha fatto a Gesù.

*Questa vita che vivo nella carne
io la vivo nella fede del Figlio di Dio
che mi ha amato e ha dato se stesso per me. Gal 2,20
Nella fede del Figlio di Dio, cioè, quella del Figlio di Dio.
Vedo la morte, ma credo che Dio ha resuscitato Lui dai morti e non solo,
credo per quello che Gesù ha fatto a Dio o ha fatto per Dio,
che si è consegnato alla morte per noi,*

che ha benedetto il Padre
che ha compiuto le opere che ha visto fare dal Padre,
che ha detto le cose che ha udito dal Padre.

Dobbiamo andare lì per ritrovare la nervatura della nostra fede, per opporci allo scandalo della nostra esistenza singola e anche allo scandalo della storia del mondo.

La misura del nostro credere è Gesù: per questo non possiamo staccarci dal Vangelo.

Non possiamo stare un giorno senza ritornare all'origine, che è uno sguardo di Padre innamorato di suo Figlio, un amore che amando trova noi.

Questo è il segreto della fede e della preghiera.

Vivere da credenti è vivere da contemplativi, contemplare, sapete cosa vuol dire? Sono due parole latine cum e templum.

Cum= dentro, insieme a, con
Templum= Tempio.

I Templi erano le dimore degli dei che erano messi nei punti più alti della città, per esempio: a Roma il Campidoglio era la sede del Tempio di Giove Capitolino dedicato alla triade capitolina, Giove, Giunone e Minerva, ad Atene l'Acropoli con il Partenone dedicato alla dea Atena, a Pergamo l'altare di Giove, quello che l'Apocalisse chiama *il trono di Satana* (cfr. Ap 2,13).

Erano edificati lì in alto perché erano tra il cielo e la terra, quasi a fare da mediatori, da ponti, e quando il cittadino dal basso voleva pregare Dio alzava lo sguardo e trovava il tempio, quindi elevava a Dio la preghiera, vedeva la dimora di Dio e lo trovava, lo vedeva, lo toccava

Alzo gli occhi verso i monti da dove mi verrà l'aiuto...
Sal 121,2

Sui monti c'erano i vari templi di Iaris, dea della luna, a Gerico, di Salem, divinità legata al Sole, a Gerusalemme... da dove mi verrà l'aiuto? Dal creatore del cielo e della terra.

Cum templum non vuol dire guardare il tempio per vedere Dio come facevano gli antichi: ma dentro nel tempio.

I contemplativi non sono quelli che vedono Dio, ma quelli che vedono dal punto di vista di Dio. Che cosa si vede dal tempio? Gli uomini, la terra, il mondo.

Se guardo il crocifisso vedo quello che gli abbiamo fatto noi, vedo quello che gli ha fatto il Padre, vedo anche quello a cui ha detto sì. Ma se mi metto sulla croce vedo un mondo salvato, vedo un mondo che si ritorna al Padre da figlio, vedo una terra salva.

Credere per quello che Dio ha fatto a Gesù vuol dire porsi di fronte alla storia, al tempo, alle cose, a noi stessi nello sguardo del figli, quindi in uno sguardo colmo di speranza che vede uomini fatti capaci di ritornare al cielo.

È poter ritrovare dentro tutte le cose, dentro al tempio, dentro la storia, dentro la vita di ciascuno di noi i segni della sua salvezza.